

Femicidio/Femminicidio: un nome e una voce alla violenza contro le donne di *Chiara Cretella*

Definizioni

Di fronte alle statistiche internazionali della violenza contro le donne non si può pensare che questo fenomeno sia collegato unicamente a una patologia psichica del maltrattatore o di chi la subisce: la violenza sulle donne è un problema sociale, ha radici profonde nella strutturazione dei rapporti e nei ruoli attribuiti agli uomini e alle donne. La sua diffusione, così come il livello di consapevolezza dei rischi e degli effetti tra la popolazione, dipendono, al contempo, dal contesto istituzionale e dal dibattito pubblico e politico circa l'implementazione e l'efficacia delle azioni di contrasto.

Le Nazioni Unite da alcuni anni hanno adottato definizioni specifiche, poi riprese anche dalla Comunità Europea, per individuare il fenomeno:

la violenza contro le donne è la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, e ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne.¹

Inoltre, solo da poco tempo le stesse Nazioni Unite hanno inserito lo stupro tra le armi da guerra, una tecnica impiegata per umiliare, terrorizzare e torturare le popolazioni sotto assedio.²

L'importanza di usare termini corretti relativamente al fenomeno della violenza contro le donne ha portato negli ultimi anni a un'ampia discussione tra specialisti, poi ripresa anche nel dibattito pubblico. Poiché «i processi del “dare nome” creano il “reale”»,³ risulta fondamentale non solo parlare di queste violenze, ma anche saperle nominare nella

maniera più giusta, senza incorrere in quelle che sono definite come *vittimizzazioni primarie* e *vittimizzazioni secondarie*.

La *vittimizzazione primaria* avviene quando chi subisce violenza è considerata a prescindere una *vittima*: questa modalità per i *centri anti-violenza* confina le donne maltrattate in una situazione di impotenza e vulnerabilità. Meglio invece parlare del fenomeno in maniera diversa, nominare cioè le donne con termini che mettano in luce eventi dolorosi contingenti ma da cui è possibile uscire (a meno che non si parli di *vittime* di *femicidio*, cioè delle donne uccise); il termine *vittima*, dunque, dovrebbe esser limitato all'ambito della morte senza inglobare dentro di sé tutto il resto delle violenze contro le donne. I *centri anti-violenza* lavorano, infatti, anche a livello linguistico, sull'*empowerment*, e puntano sul rafforzamento delle *donne in situazioni di temporanea difficoltà* (definizione usata in diversi contesti specialistici).

La *vittimizzazione secondaria* avviene invece quando il discorso pubblico e mediatico – e di tutti gli altri attanti principali che intervengono attorno alla donna – descrivono questa come *vittima*, insistendo su tematiche che poco c'entrano con i fatti ma che incitano la morbosa *volontà di sapere* tipica di certa pornografia del dolore della nostra società dello spettacolo. Questa modalità secondaria si concretizza ancor più nel caso delle uccisioni di donne, e investe non solo la memoria della vittima, ma anche il cordoglio dei parenti, che si vedono circondati da giornalisti che si muovono, più che nel diritto di cronaca, in un accerchiamento che ha tutte le caratteristiche dello *stalking*. Attorno alla morte si accendono morbosità e curiosità e altrettanta *volontà di sapere*, di ergersi a giudici prima che i tribunali abbiano espresso il loro parere: è dunque violenza quella mediatica, che opera nell'immaginario collettivo un'idea della morte funzionale al ruolo della donna in una determinata società.

Femicidio e femminicidio

Da qualche anno si cominciano a utilizzare, anche nel linguaggio pubblico, i termini di *femicidio* e di *femminicidio*. Ma vediamo nel dettaglio cosa indicano questi vocaboli e quale storia portano con sé. Essi sono infatti frutto di un percorso di lavoro e di ripensamento teorico a livello internazionale, che ha incluso non solo una pressione delle attiviste dal

punto di vista giuridico, ma anche un'azione di consapevolezza culturale ben più importante e profonda di una semplice legge (che spesso può avere tutti i difetti delle operazioni burocratiche: cattiva applicazione, mancanza di denunce ecc.).

Con il termine *femicidio* s'intende l'uccisione di donne da parte di uomini per motivi di genere, cioè *in quanto donne*. Il concetto è stato utilizzato da Diana Russell, femminista, sociologa e criminologa statunitense, per svelare la natura sociale delle uccisioni di donne all'interno di una cultura patriarcale, in cui la morte rappresenta l'esito e la conseguenza di atteggiamenti o pratiche sociali misogine.

Secondo Diana Russell tale concetto si riferisce «a tutte le forme di uccisioni sessiste», e oltre a includere le uccisioni misogine, scaturite dall'odio nei confronti delle donne, comprende anche quelle realizzate nella convinzione da parte dell'uomo di avere diritti sulla donna, convinzione le cui radici risiedono nel sistema patriarcale.

Il termine, già utilizzato nella lingua inglese a partire dal 1801 con il semplice significato letterale di «uccisione di donna», è inteso dalla Russell come l'esito finale di un *continuum* di violenze che l'autrice indica come «forme di terrorismo», tra cui rientrano gli abusi fisici, verbali, sessuali (e quindi lo stupro), i maltrattamenti, la tortura, la schiavitù, le molestie sessuali, la sterilizzazione, l'eterosessualità e la maternità, se forzate. La Russell sottolinea che tali violenze non sono messe in atto da soggetti devianti, ma da un sistema patriarcale in cui le istituzioni non riconoscono la natura sessista di alcune pratiche.⁴

Il concetto di *femicidio* è, infatti, strettamente vincolato alla definizione di *misoginia* e permette di evidenziare il fatto che gli uomini uccidono le donne per motivi ideologici, culturali, sociali e politici; esattamente come lo stupro, l'uccisione è finalizzata a rafforzare il dominio maschile sulle donne. Parlare dunque di *femicidio*, e non di omicidio, rende visibile una realtà nascosta e, ancora oggi, giustificata attraverso la 'cultura'. Il latino divideva infatti tra *hòmo* = specie umana e *vir* = persona di sesso maschile. La nostra lingua usa invece come sinonimi *uomo* e *umanità*: dunque per il preteso universalismo maschile, questo termine comprenderebbe anche il femminile.

Il termine *femicide* è stato tradotto in italiano anche come *femminicidio*, collegato etimologicamente al termine *femmina*. La parola *femicidio*, con una 'm', rimanda direttamente alla nozione di omicidio, ma di donne.

Con il termine *femminicidio* ci si riferisce invece a tutte le violenze e discriminazioni contro il genere femminile. La parola *femminicidio*, dallo spagnolo *feminicidio*, è stata introdotta dall'antropologa messicana Marcela Lagarde come:

la forma estrema di violenza contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale – che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia.⁵

Alle condotte misogine la studiosa aggiunge in maniera esplicita la *violenza istituzionale*, ribadendo il dovere dello Stato di garantire il diritto alla vita e alla sicurezza delle donne. Questo neologismo è divenuto noto grazie all'impegno di Marcela Lagarde relativo, in particolar modo, ai fatti di Ciudad Juarez, città al confine tra Messico e Stati Uniti dove, dal 1993, si stima che più di 4500 donne siano scomparse e siano state uccise, e molte non siano mai più state ritrovate (in realtà il numero è incerto e oscilla tra le 70 e le 4500 vittime a seconda che si faccia riferimento alle ricerche della polizia locale oppure a quelle delle attiviste). La maggior parte di queste donne sono state stuprate, assassinate e fatte a pezzi, e i loro resti sono stati abbandonati ai margini del deserto come monito per le altre donne a non farsi assumere come manodopera a basso costo al soldo delle molte fabbriche nordamericane presenti in quell'area. Il governo e le forze dell'ordine non sono adeguatamente intervenuti per fermare questo massacro, in una zona in cui le infiltrazioni del narcotraffico e dello *human trafficking* sono altissime e dove si giocano le supremazie criminali per il controllo della frontiera con gli Stati Uniti. Inoltre, non è da sottovalutare la cultura *machista* dell'America Latina, che ha portato a considerare quelli contro le donne come reati minori.

Marcela Lagarde, anche grazie al suo ruolo di parlamentare, si è fatta promotrice del dibattito internazionale per l'introduzione del *femminicidio* negli ordinamenti giuridici come reato specifico, e dal 2004 dirige la *Commissione speciale sul femminicidio* in Messico. Tale *Commissione* si avvale di 60 ricercatori il cui obiettivo è dimostrare che la violenza contro le donne non è un dato naturale e ineliminabile, ma che, anzi, modificando le condizioni di vita delle donne e i rapporti delle istituzioni con queste, è possibile combattere il fenomeno.

La diffusione dei termini *femicidio* e *femminicidio* – a prescindere dagli usi specialistici che contraddistinguono i due vocaboli – è un passo importante nella definizione del fenomeno e di una cultura della prevenzione. Oggi nell'opinione pubblica il tema è strettamente legato a un discorso di relazioni prettamente amorose. Appare invece importante il superamento dell'accezione di violenza domestica come questione privata a favore di una definizione che la inquadri in quanto problema di ordine pubblico. A questo proposito va ricordato che la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha già condannato alcuni Paesi membri per non aver protetto adeguatamente le vittime di un *femicidio*, e che la recente *Convenzione di Istanbul*, da poco ratificata dall'Italia, sarà sempre più vincolante nell'attribuzione delle opportune sanzioni. Inoltre, l'attualità della questione è testimoniata dal dibattito recente nel nostro Paese attorno all'entrata in vigore del Decreto femminicidio.

I *femicidi* e i *femminicidi* hanno un costo sociale e sanitario per tutta la comunità. Da qualche anno alcune organizzazioni stanno cercando di stimare tali costi perché il tema del risparmio economico è un modo particolarmente efficace per fare pressione sui governi, più efficace, purtroppo, dei costi incalcolabili delle vite umane. Inoltre, da poco tempo si parla anche di un risarcimento delle vittime e dei loro familiari: in questo senso l'impegno statale nel garantire la sicurezza a favore dei cittadini deve essere preso nella massima considerazione.⁶

In Italia il termine *femminicidio* è stato introdotto grazie alla giurista Barbara Spinelli, che riassume in qualche modo lo stato del dibattito internazionale relativo a queste tematiche:⁷ in virtù dell'impegno delle attiviste, questa parola è passata dall'essere un *termine specialistico* (recepito prima dai contesti di prevenzione della violenza, poi dal diritto internazionale e dalle leggi nazionali) al diventare un *termine comune*

(un processo, questo, sancito dal suo ingresso nel *Dizionario dell'Accademia della Crusca* nel 2013).

Tale lemma viene molto spesso utilizzato per segnalare le uccisioni di donne *in quanto donne*, ma il *femminicidio* non necessariamente culmina con la morte della donna. Si tratta di un concetto più complesso che comprende tutte le violenze che attentano all'integrità delle donne, e svela il modo in cui la violenza e la discriminazione di genere pongono queste ultime in una situazione di costante pericolo.

Lagarde e altre autrici – soprattutto in America Latina – parlano del *femminicidio* anche come di un *crimine di Stato*, in quanto l'apparato politico e le autorità permettono la violenza contro le donne in modo sistematico. Si tratta dunque di una *violenza strutturale* che non assicura alle donne gli stessi diritti degli uomini: anche se esistono normative che garantiscono l'uguaglianza di genere o leggi contro il *femminicidio*, esse non vengono di fatto applicate.

In Italia il concetto di *femminicidio* è stato introdotto a livello giuridico nel 2013 grazie all'approvazione della legge *Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere*. Il Codice Penale italiano ha protetto i *delitti d'onore* fino al 1981; per questo motivo era necessaria una legge forte che contemplasse l'aggravante della *persecuzione di genere*. Di fatto, però, l'urgenza di questa legge non dà conto di una situazione emergenziale come spesso si vorrebbe far credere, poiché il *femicidio* è un dato costante e longitudinale che non riguarda solo gli ultimi decenni della nostra storia; è semplicemente mutata la sensibilità verso questo reato grazie al lavoro degli attivisti e dei *centri antiviolenza* e anche grazie alla nuova visibilità garantita dalle statistiche, che si è cominciato a raccogliere negli anni scorsi (benché in Italia non esista ancora, come da molte parti richiesto, un *Osservatorio nazionale sul femminicidio* che possa fornire cifre ufficiali anche alla Comunità Europea).

Pur se l'approvazione del *Decreto* è stato un passo importante per l'Italia, sono state molte le voci divergenti per quanto riguarda alcune questioni: per esempio considerare il *femminicidio* e il *femicidio* come un problema di sicurezza pubblica senza affrontare la violenza contro le donne nella sua complessità sociale e culturale, al di là della fittizia emergenza che è stata sbandierata, utile solo all'agorà delle varie fazioni politiche.

In Italia le leggi contro le donne hanno sempre atteso decine di anni e di dibattiti pubblici prima di esser promulgate (è il caso dell'aborto, del delitto d'onore o del reato di violenza sessuale). Sono arrivate quando i tempi sociali erano maturi per elaborare un cambiamento che deve essere anche e soprattutto culturale, altrimenti una legge imposta dall'alto rimane lettera morta. Nel nostro Paese le attiviste parlano di *femicidio* da molti anni, ma solo dopo che il dibattito ha coinvolto l'opinione pubblica si è riusciti ad approvare una legge specifica. È stato dunque fondamentale il lavoro sotterraneo dei movimenti delle donne.

In Italia la differenza tra *femicidio* e *femminicidio* si è andata attenuando, anche se solo il primo termine si riferisce esclusivamente all'omicidio e il secondo a tutte le violenze contro le donne (che possono sfociare, ma non necessariamente, nell'uccisione di un soggetto femminile). In ogni caso nel linguaggio comune il termine *femminicidio* ha soppiantato l'altro e ha finito per significare l'uccisione di una donna in quanto tale. La differenza tra i due termini è oggi utilizzata quasi esclusivamente in ambito specialistico dagli addetti ai lavori.

Ambiti disciplinari

Appare importante individuare il luogo di nascita di queste nominazioni: il termine *femminicidio*, nato in ambito antropologico, è poi trasmigrato, come abbiamo visto, fino a divenire categoria sociologica con gli studi di Diana Russell e a essere recepito in ambito giuridico-criminologico internazionale (ambito in cui, per esempio, il termine *vittima* assume connotazioni strettamente specifiche e cogenti).

L'antropologia ha messo in luce il fatto che il problema della *violenza di genere* (ma anche della violenza in generale) ha a che fare con i rapporti di potere tra uomini e donne nelle diverse società, cioè con la *violenza strutturale*. Quest'ultima, secondo la definizione dell'antropologo Paul Farmer, può esser esercitata anche in modo indiretto, non ha bisogno di un agente singolo, essendo il prodotto di un'organizzazione sociale fondata sulla disuguaglianza in cui la sofferenza prodotta nei suoi membri è il frutto stesso delle strutture di potere su cui si basa.⁸ La violenza contro le donne è più forte in quelle società attraversate da conflitti, guerre, povertà ecc., dove dunque agisce con maggiore intensità la *violenza strutturale*.

Nonostante questo primo, fondamentale contributo alla concettualizzazione del fenomeno, in Italia gli studi antropologici – il *femicidio* è soprattutto una forma di morte violenta che interroga anche l'antropologia della violenza – si sono soffermati molto marginalmente su questo, e il contributo al dibattito teorico è arrivato soprattutto da altri ambiti, come quello sociologico, giuridico, sanitario, politico-legislativo, femminista, oltre che, ovviamente, dal movimento dei *centri antiviolenza*.

Tale fenomeno suscita molto interesse nell'analisi sociologica, in particolare per le implicazioni sulla comunità e per l'effetto di irradiazione legato agli *stereotipi di genere* e ai *ruoli di genere* sia dentro la famiglia, sia nella società italiana. La sociologia della famiglia, nonché la psicoanalisi e gli studi psicologici in generale, si sono interrogati su temi quali l'amore, la violenza, le relazioni di coppia, i cambiamenti delle strutture familiari, il welfare, l'impatto della crisi, le relazioni tra adolescenti, i modelli culturali e mediatici. È indubbio, inoltre, che anche l'antico binomio *eros/thanatos* ha ancora molto da dirci su questi aspetti.⁹

Ricerche e statistiche

Fino a pochi anni fa queste morti non arrivavano neanche sulle pagine dei giornali. Grazie al lavoro dei *centri antiviolenza*, in Italia dal 2006 si raccolgono statistiche (seppur sottostimate) sul numero annuale dei *femicidi* ed è maturata una nuova sensibilità verso questo fenomeno, necessaria alla promulgazione di leggi specifiche e al consolidamento – a livello culturale – di una riprovazione che non renda più tollerabile una strage di queste dimensioni, in larga parte evitabile con un sistema adeguato di protezione delle donne che decidono di denunciare.

In Italia la parola *femicidio* è stata introdotta dalla *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna nel 2006, anno della pubblicazione della prima ricerca condotta da volontarie sui *femicidi* commessi nel nostro Paese e basata sui dati pubblicati dagli organi di stampa.¹⁰ Grazie alle diverse ricerche internazionali e a quelle portate avanti dalla *Casa delle donne* possiamo notare che i *femicidi* presentano dinamiche e caratteristiche molto simili tra loro: è la famiglia il contesto in cui avviene il maggior numero di omicidi e di *femicidi* in Italia (*L'omicidio volontario in Italia*, Rapporto Eures-Ansa 2013). Nella gran parte dei

casi esiste una relazione di intimità o conoscenza tra vittima e autore. Il movente più frequente è la volontà delle donne di terminare la relazione sentimentale, fatto che rivela l'incapacità degli uomini di accettare la scelta di autonomia femminile.

Il luogo più comune in cui avviene il delitto è la casa della coppia o della vittima: si tratta di una violenza che resta confinata nell'ambito privato, il che molto probabilmente spiega la ragione per cui essa sia rimasta invisibile per tutto questo tempo. Anche se i media non sempre forniscono informazioni relative alle violenze commesse in precedenza, in Italia, almeno nel 40% dei casi, sembra che gli autori avessero già maltrattato le donne che poi hanno ucciso: un dato che mostra l'urgente necessità di dare sostegno e offrire un luogo sicuro ai soggetti che subiscono violenza.

Il *femicidio* non è un problema che appartiene al passato. L'età media di vittima e autore si situa intorno ai 46-47 anni, e troviamo numerosi casi di donne uccise molto giovani (nel 2013, il 34% delle vittime aveva tra i 18 e i 35 anni), così come i loro stessi assassini (sempre nel 2013, il 33% degli autori aveva tra i 18 e i 35 anni; dati italiani raccolti dalla *Casa delle donne per non subire violenza*). Ciò mostra la necessità di lavorare sulla prevenzione della violenza di genere e di investire sulla sensibilizzazione e sulla formazione delle giovani generazioni.

Il problema di non avere oggi a disposizione dati sempre aggiornati, confrontabili e omogenei è ormai sentito come uno dei principali vuoti di indagine sul fenomeno; ciononostante, molti studi recenti possono dirci qualcosa sulle stime di quest'ultimo. L'*Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali – FRA* ha realizzato, nel 2014, la più grande ricerca mondiale mai condotta sul tema, intervistando in modo approfondito ben 42.000 donne dei 29 Paesi membri – di età compresa tra i 18 e i 74 anni –, rivolgendo loro domande su violenza fisica, sessuale e psicologica, maltrattamenti sui minori, molestie sessuali, *stalking* e abusi online. In base ai risultati ottenuti, è emerso che sono circa 13 milioni le donne europee che nel corso dei dodici mesi precedenti le interviste hanno subito violenza fisica, e circa 3,7 milioni quelle che hanno subito violenza sessuale.¹¹

Nel nostro Paese, oltre alle ricerche delle associazioni impegnate sul fenomeno, esistono i rapporti *Eures* sugli *Omicidi dolosi in Italia*. La banca-dati di *Eures* raccoglie informazioni a partire dal 1990 e realizza

approfondimenti specifici su singoli aspetti e/o caratteristiche del fenomeno omicidiario. Anche l'Istat, dopo una ricerca¹² risalente al 2007 sul fenomeno generale della violenza contro le donne, fornisce dati sugli omicidi commessi in Italia, ma non approfondimenti tematici di genere sul *femicidio*.

Nel 2011, per i trent'anni della *CEDAW – Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne*, siglata dall'Italia nel 1985, un comitato di associazioni coordinato dalla giurista Barbara Spinelli ha elaborato un *Rapporto ombra*¹³ che ha messo in evidenza tutti i ritardi e le omissioni dei diversi governi italiani. Nel 2012, l'inviata speciale delle Nazioni Unite Rashida Manjoo ha illustrato nel suo rapporto l'inadeguatezza italiana anche in materia di prevenzione della violenza verso le donne, utilizzando le statistiche non ufficiali prodotte dai *centri antiviolenza* ed evidenziando così il vuoto ministeriale in materia.¹⁴ Nel 2013 l'Italia ha ratificato la *Convenzione di Istanbul*, un documento del Consiglio d'Europa relativo alla prevenzione della violenza contro le donne e di quella domestica, la cui funzione è di sanzionare gli Stati che non dovessero ottemperare alle direttive in esso enunciate.¹⁵

Tuttavia, a un anno di distanza da questa ratifica e dall'introduzione del *Decreto femminicidio*, qual è stato l'effettivo impatto sulle statistiche delle uccisioni di donne nel nostro Paese? Secondo la ricerca della *Casa delle donne di Bologna*, nel 2013 in Italia sono avvenuti 134 *femicidi* e 83 tentati *femicidi*. La media annuale che emerge dalle ricerche condotte dal *Gruppo femicidio* negli ultimi nove anni è di 116 casi, ma è necessario sottolineare che si tratta di dati sottostimati, dal momento che non tutti i delitti giungono a conoscenza della pubblica opinione; in ogni caso, in base a questa indagine dal 2005 al 2013 il totale delle donne uccise è pari a 1042.¹⁶

L'indagine *Eures* ha registrato i *femicidi* compiuti dal 2000 al 2012, e benché utilizzi una definizione leggermente diversa del fenomeno (vengono per esempio considerati anche i casi di criminalità organizzata), ha messo in luce una media di 171 episodi annui nell'arco di tempo considerato. Per il 2013, *Eures* segnala invece 179 *femicidi*, con un incremento pari al 14% rispetto all'anno precedente. In 7 casi su 10 i *femicidi* si sono consumati all'interno del contesto familiare: una costante nell'intero periodo 2000-2013 (70,5%).¹⁷ Secondo l'ultimo rapporto dell'OMS, nel mondo 1 donna su 3 ha subito violenza fisica

e/o sessuale, e il 38% degli omicidi di donne a livello globale è commesso dal partner.¹⁸

Il lavoro di prevenzione è l'unico strumento in grado di farci immaginare e costruire un futuro differente, in quanto la violenza di genere è a tutti gli effetti un fattore culturale e come tale va trattato e studiato. È pertanto fondamentale lavorare in questo senso su un fenomeno in buona parte sommerso, anche servendosi di un proficuo confronto con i modelli culturali esistenti e con ruoli di genere ampiamente cristallizzati a livello sociale, che possono, per questa ragione, costituire fatalmente vere e proprie 'gabbie' in cui ha luogo la reiterazione della violenza.

Partire da una corretta nominazione è dunque essenziale per riconoscere la violenza contro le donne, per dare voce alle donne uccise e chiedere giustizia, per fermare questo massacro: perché le vittime non siano morte invano.

Bibliografia di riferimento

- AMANN GAINOTTI M., PALLINI S. (a cura di), *La violenza domestica. Testimonianze, interventi, riflessioni*, Edizioni Scientifiche Ma.Gi, Roma 2008
- COOPER D., *La morte della famiglia. Il nucleo familiare nella società capitalistica*, Einaudi, Torino 1972
- CRETELLA C., MORA SÁNCHEZ I., *Lessico familiare. Per un dizionario ragionato della violenza contro le donne*, Edizioni Settenove, Cagliari 2014
- EURES, *Il femminicidio in Italia – Rapporto 2014* [www.eures.it]
- FARMER P., *An Anthropology of Structural Violence*, «Current anthropology», 45 (2004), no. 3, pp. 305-25
- FILIPPINI S., *Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia*, Franco Angeli, Milano 2005
- FRA (EUROPEAN UNION AGENCY FOR FUNDAMENTAL RIGHTS), *Violence Against Women: An EU-Wide Survey. Main Results Report*, 2014 [http://fra.europa.eu/en/publication/2014/vaw-survey-main-results]
- FREUD S., *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Bollati Boringhieri, Torino 1971
- *Global and Regional Estimates of Violence Against Women: Prevalence and Health Effects of Intimate Partner Violence and Non-partner Sexual Violence*, World Health Organization, Geneva 2013
- *Indagine sui femicidi in Italia realizzata sui dati della stampa nazionale e locale, anno 2013*, a cura del Gruppo di lavoro sui femicidi

della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, Regione Emilia Romagna, Bologna 2014

- INTERVITA, *Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne*, Milano 2013 [www.intervita.it]
- ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, anno 2006*, 2007
- KARADOLE C., PRAMSTRAHLER A. (a cura di), *Femicidio. Corredo culturale. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere. Anno 2011*, Centro Stampa della Regione Emilia Romagna, Bologna 2012
- LAGARDE M., *Comisión especial para conocer y dar seguimiento a las investigaciones relacionadas con los feminicidios en la República Mexicana y a la procuración de justicia vinculada. Por la vida y la libertad de las mujeres. 1er informe sustantivo de actividades*, México 2005
- LAURENT C., PLATZER M., IDOMIR M. (edited by), *Femicide: A Global Issue that Demands Action*, Academic Council on the United Nations System, Vienna Liaison Office 2013
- *Lavori in Corsa: 30 anni CEDAW. Rapporto Ombra*, a cura di B. Spinelli-Giuristi Democratici, 2011 [http://files.giuristidemocratici.it/giuristi/Zfiles/ggdd_20110708082248.pdf]
- MANJOO R., *Report of the Special Rapporteur on Violence Against Women, its Causes and Consequences*, United Nations, 2012 [www.ohchr.org]
- MELANDRI L., *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino 2011
- MICOZZI M., *La dicotomia e l'ossessione della carne*, in *La paura dell'impotenza e lo stupro. Metafore per l'indicibile*, a cura di P. Zaretti, Con-fine, Bologna 2011
- PONZIO G., *Crimini segreti: maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia*, Baldini & Castoldi Dalai, Milano 2004
- ROMITO P., *La violenza di genere su donne e minori: un'introduzione*, Franco Angeli, Milano 2000

Chiara Cretella

- ROMITO P., *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Franco Angeli, Milano 2005
- RUSSELL D., RADFORD J., *Femicide. The Politics of Woman Killing*, Twayne Publishers, New York 1992
- SPINELLI B., *Femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano 2008

Note

¹ *Declaration on the Elimination of Violence Against Women*, General Assembly of the United Nations, New York (December 20, 1993).

² *Risoluzione n. 1820*, Nazioni Unite, 19 giugno 2008.

³ M. Micozzi, *La dicotomia e l'ossessione della carne*, in *La paura dell'impotenza e lo stupro. Metafore per l'indicibile*, a cura di P. Zaretti, Con-fine, Bologna 2011, p. 33. Sulle varie terminologie del fenomeno, cfr. C. Cretella, I. Mora Sánchez, *Lessico familiare. Per un dizionario ragionato della violenza contro le donne*, Settenove, Cagli 2014.

⁴ Cfr. D. Russell, J. Radford, *Femicide. The Politics of Woman Killing*, Twayne Publishers, New York 1992.

⁵ M. Lagarde, *Comisión especial para conocer y dar seguimiento a las investigaciones relacionadas con los feminicidios en la República Mexicana y a la procuración de justicia vinculada. Por la vida y la libertad de las mujeres. 1er. informe sustantivo de actividades*, México 2005.

⁶ Nel 2013 l'associazione non governativa *WeWorld-Intervita* ha presentato un'indagine per quantificare i costi, in termini economici e sociali, della violenza contro le donne in Italia. Secondo questa ricerca, il costo totale della violenza contro le donne è di almeno 16,7 miliardi di euro: una cifra equivalente al triplo della spesa causata dagli incidenti stradali registrati in un anno, o più di una strage in cui perdono la vita 11 mila persone. Nonostante molti addetti ai lavori abbiano criticato le metodologie di questa indagine, è necessario sottolineare che per ora, a differenza di tanti altri Paesi, essa è l'unica in Italia a calcolare questo tipo di impatto (*Intervita, Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne*, Milano 2013 [www.intervita.it]).

⁷ B. Spinelli, *Femminicidio: dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano 2008.

⁸ P. Farmer, *An Anthropology of Structural Violence*, «Current anthropology», 45 (2004), no. 3, pp. 305-25.

⁹ Cfr. L. Melandri, *Amore e violenza. Il fattore molesto della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

¹⁰ I report annuali sui dati del *femicidio* in Italia sono consultabili su <https://femicidiodicasadonne.wordpress.com> e su www.casadonne.it, sito sul quale è possibile reperire molto materiale relativo al tema della violenza contro le donne.

¹¹ FRA (European Union Agency for Fundamental Rights), *Violence Against Women: An EU-Wide Survey. Main Results Report*, 2014 [<http://fra.europa.eu/en/publication/2014/vaw-survey-main-results>].

¹² ISTAT, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, anno 2006*, 2007.

¹³ *Lavori in Corsa: 30 anni CEDAW. Rapporto Ombra*, a cura di B. Spinelli-Giuristi Democratici, 2011. Il documento, frutto del lavoro di molte associazioni del terzo settore e di singole attiviste, è consultabile su: http://files.giuristidemocratici.it/giuristi/Zfiles/ggdd_20110708082248.pdf.

¹⁴ La missione in Italia è solo una delle tante effettuate sull'argomento da Rashida Manjoo, che sul tema dei *femicidi* a livello globale ha redatto un documento dal titolo *Report of the Special Rapporteur on Violence Against Women, its Causes and Consequences*, United Nations, 2012. L'appendice al rapporto sulla missione compiuta nel nostro Paese, in data 15-26 gennaio 2012, è disponibile su www.ohchr.org

¹⁵ *Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, Consiglio d'Europa, Istanbul, 11 maggio 2011.

¹⁶ *Indagine sui femicidi in Italia realizzata sui dati della stampa nazionale e locale, anno 2013*, a cura del Gruppo di lavoro sui femicidi della Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, Regione Emilia Romagna, Bologna 2014, p. 11.

¹⁷ Eures, *Il femminicidio in Italia – Rapporto 2014* [www.eures.it].

¹⁸ *Global and Regional Estimates of Violence Against Women: Prevalence and Health Effects of Intimate Partner Violence and Non-partner Sexual Violence*, World Health Organization, Geneva 2013. Un altro studio recentemente condotto sul fenomeno a livello globale è *Femicide: A Global Issue that Demands Action*, edited by C. Laurent, M. Platzer, M. Idomir, Academic Council on the United Nations System, Vienna Liaison Office 2013.